

# E ditoriale

di Francesca Brezzi

Nelle numerose celebrazioni della Grande Guerra che si sono succedute nel biennio 2014-2015 – invero esenti da retorica e animate da un desiderio di onore alla memoria, anche alle memorie ferite –, non si è abbastanza riflettuto sul ruolo degli intellettuali, molti dei quali coinvolti nella guerra in prima persona, spinti da aspettative e da entusiasmi ben presto svaniti.

Il tema di questo numero prende avvio dalla domanda circa il ruolo degli intellettuali in quella Guerra guardando anche, in senso inverso ma complementare, all'influenza che la Guerra ha avuto sulla loro vita personale e sulla riflessione che svolgevano in diversi contesti.

Per il primo aspetto si esaminano soprattutto, con una precisa scelta gli intellettuali tedeschi, si pensi, a dimostrazione che l'infatuazione bellica fu universale, a Gabriele D'Annunzio che esalta la forza e la violenza come unica legge della natura, o alle espressioni tristemente note di Filippo Tommaso Marinetti, che glorifica la guerra come «*sola igiene del mondo*», mentre Giovanni Papini inneggia al «*caldo bagno di sangue nero*». Anche Giovanni Pascoli, dimentica la poetica del fanciullino, e se non vedrà la guerra mondiale, appoggia quella coloniale di Libia, in cui l'esercito appare come la più seria delle istituzioni, vero fattore di unità nazionale: «*sono le liste dei morti gloriosi, dei feriti felici delle loro luminose ferite*» che cancellano la vergogna di un'Italia fin allora soltanto «*espressione geografica*».

Per tornare al contesto del nostro tema, l'austriaco Robert Musil scrive che «*la guerra rappresenta l'ebbrezza di un'avventura, e...ne avevamo abbastanza della pace*», parole cui fanno eco quelle del nemico russo Vladimir Majakovskij: «*la guerra non è uno sterminio assurdo, ma il poema dell'anima emancipata e esaltata*».

Quanto all'incidenza della guerra sulla vita e sul pensiero degli intellettuali si può dire che di fronte agli orrori della trincea non solo subentreranno il disincanto e il rifiuto, ma la loro singolare esperienza produsse un mutamento nel loro modo d'esse-

# B @bel



## Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

re e di pensare, producendo notevoli cambiamenti di metodo e, soprattutto, di prospettiva. Pensiamo, ad esempio, alla delusione del democratico Dewey – per dare uno sguardo al di là dell’Atlantico –: favorevole all’intervento in guerra degli Stati Uniti che potesse attuare una riforma del mondo in senso democratico e sovranazionale in occasione del secondo conflitto mondiale, pur in presenza del nazismo hitleriano, si dichiarerà contrario alla partecipazione americana. In economia la guerra segnerà la crisi irreversibile del capitalismo di mercato fondato sull’imprenditore singolo, e si inventeranno nuovi strumenti di analisi, mentre la sociologia affronterà lo studio della “massa”, la psicoanalisi e si confronterà con le nevrosi di guerra, e con il più generale “disagio della civiltà”; lo stesso Robert Musil nei *Diari* avverte che la nuova tecnologia militare modifica nel soldato la percezione psichica. Più drastico Hemingway, secondo il quale dopo la guerra parole quali *gloria, onore, coraggio, sacro*, che poeti come D’Annunzio avevano usato per chiamare gli uomini alle armi, sembrano astratte e oscure.

Intellettuali presenti su due fronti del conflitto, in diverse aree geografiche, si schierarono a favore dell’intervento, sottoscrissero appelli, partirono per il fronte, dai medici ai giornalisti, perché il proprio paese vicesse. Ognuno cercò nella storia le ragioni della propria nazione e le colpe degli avversari. Da un lato si accusò la “barbarie” del militarismo tedesco, dall’altra gli intellettuali tedeschi risposero che la Germania era stata costretta alla guerra.

Altri pensatori quali Bergson e Durkheim, oltre al citato Dewey, sentono che gli stessi valori dello spirito e del cristianesimo sono “difesi” dalla guerra e ne sostengono la forza contro l’autocrazia, sottolineando come la vittoria avrebbe portato democrazia e pace nel mondo. La realtà sarà molto diversa: tutti conoscono l’orrore, la morte, il fango delle trincee e tutti cercano un difficile equilibrio tra l’obbligo di una narrazione aderente della realtà e l’esigenza di trasfigurazione al fine tuttavia di comprendere il difficile senso di quell’accadimento. Così accanto all’apologia della guerra da parte di alcuni (molti) troviamo un atteggiamento di cauto neutralismo di altri (pochi), nessuno però intravedeva la drammatica cesura storica e il profondo cambiamento che l’evento bellico avrebbe comportato nell’identità europea.

Il tema affrontato in questo numero di B@bel presenta alcune felici particolarità: innanzi tutto di fronte a quella che fu anche definita *guerra degli intelletti, Krieg der Geister, spiritual War*, si fanno emergere idee, opinioni, sentimenti in una sorta di caleidoscopio (luttuoso e profondo), raggruppandoli in alcune parole chiave di grande densità, da *apocalisse* a *bestialità*, da *gioventù* a *mobilitazione*, da *lirica di guerra* a *nemico*, da *sionismo* a *pacifismo*, snodi teoretici e pratici che convergono, appunto, nel termine *intellettuali*. In secondo luogo un filosofo come Lukács è presente anche con un suo breve testo, inedito in italiano; e questo è un contributo di grande portata per la cultura italiana. Si percepisce inoltre in maniera carsica forse, ma decisa, anche l’altra faccia dell’impianto militaristico e virile, cioè la dimensione pacifista.

Ne deriva un affresco, chiaro e contraddittorio insieme, che come in uno specchio riflette le ambiguità di quegli anni complessi, che spingono a *cercare ancora*, richiamandoci al Kant della *Pace perpetua*, opera del 1795 quanto mai presente in cui emerge un disegno, elaborato ai tempi della Rivoluzione francese, estremamente innovativo: l’idea di una pace universale e permanente, costruita attraverso il superamento della sovranità dei singoli stati e la formazione di uno *stato federativo*, l’unico compatibile con la libertà dei singoli. Invito a cercare ancora che è invito a *pensare ancora* con Virginia Woolf ad esempio là dove ne

## **E**ditoriale

*Le tre ghinee* – testo del 1938 quando già spiravano nuovamente venti di guerra – schiude ad una vastità di riflessioni: alla richiesta di donare una ghinea a una associazione maschile pacifista, paradossalmente l'autrice rifiuta rispondendo: «Il modo migliore per aiutarvi a prevenire la guerra non è di ripetere le vostre parole e seguire i vostri metodi, ma di trovare nuove parole e inventare nuovi metodi» anche se il fine è il medesimo: «Affermare il diritto di tutti gli uomini e di tutte le donne a vedere nella propria persona i grandi principi della Giustizia, dell'Uguaglianza e della Libertà».

*Francesca Brezzi*